

tuttavia ben diversa dal riferimento agli enti di prioritario interesse nazionale, di cui alla legge 30 maggio 1995 n. 203, di conversione del decreto-legge 29 marzo 1995 n. 97, poiché nella Bassanini si evocavano i compiti e le funzioni, certamente non gli enti. Con la riforma del titolo V della seconda parte della Costituzione la promozione e l'organizzazione delle attività culturali vengono classificate come materie di legislazione concorrente.

Il non esplicito riferimento allo spettacolo offre, così, la possibilità di due letture diversificate: per le regioni, esso significa la sussistenza di una legislazione esclusiva, in quanto residuale; diversamente, come è noto, il Consiglio di Stato riconduce la materia alla sfera della legislazione concorrente. Da tale quadro consegue che allo Stato compete la definizione dei principi, ed alle regioni tutto il resto. Dunque, si ha il dovere di chiedere al ministro quando intenda attivare il tavolo di concertazione Stato-regioni per la definizione e la ricognizione, fatte d'intesa, dei principi: si tratta di una questione che, a nostro avviso, non è rinviabile.

Appare evidente, quindi, che il presente provvedimento, sbagliato sia nel metodo, sia nel merito, è chiaramente illegittimo; soprattutto, non depone a suo favore — e ciò motiva il voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo — il fatto che esso non è certo funzionale alla definizione di un percorso politico incentrato su una conseguente strategia di modernizzazione delle politiche culturali che assuma, al centro di questo tema assolutamente delicato e strategico, il decentramento, o meglio il federalismo delle politiche culturali, e dunque la capacità, forte e coerente, di ridefinizione dei rapporti tra centro e periferia.

Conseguentemente, temo che ciò possa preludere ad un processo di ricentralizzazione delle politiche, che ci vede apertamente contrari; inoltre, il fatto che questo provvedimento venga posto in votazione all'indomani dell'approvazione in seconda lettura, qui alla Camera dei deputati, del disegno di legge sulla cosiddetta *devolution* e delle relative ed enfa-

tiche celebrazioni provoca, da parte nostra, una reazione di sarcasmo e di ironia.

Infatti, verificiamo apertamente e palesemente che la maggioranza a giorni alterni, a seconda del partito che fa la voce più grossa — come ricordava ieri l'onorevole Grignaffini —, diventa più centralista e più federalista. Oggi, dunque, assistiamo allo spettacolo di un decreto-legge sullo spettacolo dichiaratamente centralista, mentre ieri abbiamo invocato, ad esempio, la regionalizzazione della scuola, con lo spettacolo poco edificante di venti diversificati programmi educativi. Ciò ha fatto nascere nel paese una domanda elementare: proprio mentre viene pubblicata la riforma Moratti, si approva un provvedimento sulla *devolution* che dichiara apertamente che tale riforma è praticamente annullata, in quanto le istituzioni e la programmazione scolastica saranno di pertinenza esclusiva delle regioni. Sarebbe interessante sapere dal rappresentante del Governo, allora, quale sarà la forza politica che, alla fine, avrà la maggioranza all'interno della maggioranza.

Come forze politiche del centrosinistra vogliamo costruire un paese fortemente unitario, basato sul federalismo fiscale e sul concetto di sussidiarietà verticale e orizzontale, che dia vera autonomia agli locali e regionali, ed a tutte le forze vive del nostro paese. Voi, invece, procedete a corrente alternata: con questo provvedimento, togliete competenze alle regioni, mentre l'altro ieri avete approvato il disegno di legge costituzionale sulla *devolution*, che prevede un nuovo centralismo regionale; proponete di decentrare competenze ma, nei fatti, tagliate i fondi per la scuola e per gli enti locali. Fermatevi finché siete in tempo: la confusione normativa che state creando sta producendo un grosso danno al nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Reduzzi. Ne ha facoltà.

GIULIANA REDUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, ancora

una volta siamo di fronte ad un comportamento ingiustificabile del Governo e della sua maggioranza. Esiste senz'altro la necessità di affrontare le politiche riguardanti il settore dello spettacolo, perché i problemi di tale ambito sono complessi ed attendono soluzioni adeguate ed efficaci, le quali, per essere tali, devono nascere da un confronto serio, sereno e libero tra le componenti del Parlamento ed all'interno della Conferenza Stato-regioni. Ciò non è avvenuto: adottando un decreto-legge, avente carattere di urgenza, si sono ridotti — per non dire annullati — gli spazi necessari per un'analisi approfondita di tutto il settore oggetto del provvedimento.

I problemi sottesi al decreto-legge non vengono, quindi, risolti con una politica organica esaustiva e condivisa, ma consegnati, con una delega in bianco, al ministro per i beni e le attività culturali.

Il parere espresso dalla Conferenza Stato-regioni è un preoccupante segnale di allarme. Nel parere si rileva che il decreto-legge appare chiaramente invasivo delle competenze regionali ed utilizza in modo scorretto lo strumento della decretazione d'urgenza. Le regioni ribadiscono il carattere precario, provvisorio ed incerto di tale soluzione con la quale non sarà sicuramente possibile alcun intervento significativo di riorganizzazione, di ristrutturazione e di riforma della disciplina del settore, né si riuscirà ad impedire lo sviluppo di un contenzioso amministrativo.

Il provvedimento, facendo leva sull'urgenza di convertire il decreto in legge, prova a smantellare il sistema di garanzie che è alla base di una giusta ed equa ripartizione dei fondi allo spettacolo. Una ripartizione urgente è necessaria alla sopravvivenza di tante realtà che animano lo spettacolo italiano. Il provvedimento prevede, nella prima parte, di tornare alla ripartizione annuale del fondo unico per lo spettacolo; fondo destinato alle compagnie di spettacolo e che, fin dalla fine degli anni novanta, prevedeva una ripartizione triennale. Una ripartizione che fino ad oggi ha consentito alle compagnie di spettacolo di programmare le proprie attività,

impostando sul medio periodo scelte e strategie di azione salvaguardando le singole specificità.

Alcune istituzioni del mondo del teatro necessitano di maestranze stabili e, quindi, a garanzia della loro azione, devono poter assumere impegni, anche economici, chiari e assolutamente certi. La ripartizione annuale del fondo unico per lo spettacolo riporta il settore alla precarietà e all'incertezza, segnando negativamente l'azione di sviluppo che, tra non poche difficoltà, era stata da tempo avviata e di cui il Governo dell'Ulivo era stato significativamente garante.

Questo decreto-legge mira, inoltre, ad abrogare tutti i regolamenti in vigore; regolamenti che risalgono al 1999, i quali, seppure bisognosi di una rivisitazione, non avevano certamente alcuna necessità di essere cancellati. Sapeva bene il Governo quali aggiornamenti e correzioni era necessario apportare, ma ha preferito distruggere invece che migliorare.

Lo schema di un nuovo regolamento, che il Governo aveva elaborato per affrontare una questione che, a suo dire, presentava aspetti perversi, è giustamente incappato nelle maglie della verifica costituzionale; infatti, il Consiglio di Stato ha eccepito che la materia rientra fra quelle che il nuovo articolo 117 della Costituzione attribuisce alla legislazione concorrente di Stato e regioni. Solo per aggirare l'ostacolo il Governo ha varato questo decreto-legge che, di fatto, cancella con un colpo di spugna il regolamento. Ad oggi si rischia di determinare un vuoto normativo in attesa della piena applicazione dell'articolo 117 della Costituzione. È anche per questo che noi definiamo il provvedimento in questione centralistico e discrezionale, che vi spinge oggi ad allungare le mani su un mondo ricco di cultura e di talento nella speranza vana di poterne domani governare la libera espressione. È lo stesso Governo che, al suo insediamento, aveva promesso rapide riforme per assicurare al settore capitali dell'industria privata; risorse che non si sono viste e che rappresentano l'ennesima beffa per tutti gli operatori del settore.

Vengono anche soppresse le commissioni di merito e la commissione consultiva; commissioni che attualmente hanno il compito di valutare e giudicare il metodo e i progetti presentati dagli operatori dello spettacolo.

Oggi, in base alle valutazioni espresse dalle commissioni, si delibera a chi erogare i fondi. Allora, non possiamo fare altro che chiedere al Governo cosa accadrà dopo l'approvazione di questo decreto-legge che rende il ministro arbitro unico ed esclusivo delle decisioni concernenti il fondo unico per lo spettacolo. Con quali criteri verranno ripartiti i fondi e quanto tempo durerà questa situazione di provvisorietà? Certo, sarebbe stato necessario intervenire in questo settore, al fine di promuovere e migliorare i criteri di trasparenza che riguardano l'erogazione delle risorse pubbliche destinate alle attività dello spettacolo. Si sarebbe potuto pensare a nuovi ed ulteriori parametri di qualità, al fine di garantire ed assicurare condizioni di pari opportunità per l'accesso alla fruizione, alla produzione ed alla diffusione di attività culturali e dello spettacolo di diverse tradizioni ed esperienze, piuttosto che determinare una situazione di paralisi ulteriore del sistema spettacolo.

L'attribuzione al ministro di tutti i poteri e l'eliminazione di questi elementi essenziali comportano inevitabilmente situazioni di discrezionalità, raccomandazioni, favoritismi e clientelismi ed un'assoluta assenza di trasparenza nell'erogazione dei contributi e, dunque, si negano quei principi fondamentali che dovrebbero essere, invece, rispettati e valorizzati.

Siamo convinti e preoccupati che, con l'eliminazione di questi elementi essenziali e con la discrezionalità prevista, verrà meno ogni criterio di trasparenza nell'erogazione dei fondi.

Si prenda atto che i problemi esistono e si dica che, vista la necessità e l'urgenza, non si è in grado di risolverli; si avvii una procedura partecipata certamente più efficace e trasparente all'interno di una

politica seria, più organica ed efficace (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, onorevoli sottosegretari, onorevoli colleghi, rispetto a questo provvedimento non mi chiedo cosa penserebbe Shakespeare e neppure il collega Merlo, amante dell'arte circense (per molti anni ha frequentato il circo equestre) e non mi chiedo neppure cosa pensi Sgarbi. Dovrei ripetere parole di cui in parte mi vergognerei e, forse, non avrei neppure l'immunità parlamentare per poterle sostenere.

Signor Presidente, vedo che il collega sottosegretario di Genova si sta allontanando...

PRESIDENTE. È qui fra noi...

RUGGERO RUGGERI. Mi chiedo cosa farebbe oggi la compagnia teatrale di Gilberto Govi per chiedere un finanziamento al fondo unico per lo spettacolo...

PRESIDENTE. Govi era nato a Bologna, lo sapeva?

RUGGERO RUGGERI. No, parlava in dialetto genovese, come Macario parlava in dialetto torinese. Cosa farebbero le nostre grandi compagnie teatrali, le nostre piccole compagnie teatrali amatoriali e a chi si rivolgerebbero per ottenere un finanziamento o un riconoscimento del loro ruolo pedagogico, sociale, di continuazione delle tradizioni culturali locali? È questo il rispetto delle autonomie e delle culture? Direi proprio di no.

Allora, questo provvedimento presenta molti punti che non vanno bene, perché non rispettano sostanzialmente molte posizioni che la maggioranza del paese ormai sta condividendo.

Partiamo pure dal referendum: o i referendum hanno ancora un significato politico oppure non lo hanno. Ebbene, sembra proprio di no. Infatti, anche in

questo caso, il paese aveva detto « no » alla concentrazione nelle mani dello Stato del governo dello spettacolo.

Tuttavia, giustamente si pensava ad un governo regionale più vicino alle attività culturali ed artistiche. Si tratta di un punto fondamentale perché questo provvedimento ritorna a portare nelle mani dello Stato un fondo che dovrebbe essere, invece, utilizzato soprattutto a livello locale. Come può il livello locale portare le proprie istanze, farsi capire? Questo è il problema politico di fondo che investe anche le materie riguardanti il turismo ed altre attività di spettacolo come la danza e la musica. Chi potrà regolarle? Forse Colasio con le proposte che ha fatto? Certamente no e neppure Merlo. Mi chiedo se questo provvedimento abbia un fondamento di serietà oppure no.

Volevamo promuovere una riforma decisamente federale, ma forse siamo stati interpretati male: federale nel senso delle autonomie locali, non di istituire alcuni federali! Qui a Roma avremo un federale che deciderà per tutti i soggetti dello spettacolo: è questo che non funziona. Forse non ci siamo capiti sulla terminologia del federalismo. Anche il Consiglio di Stato ha detto che questa è una materia concorrente. Ciò vuol dire che occorre almeno un'intesa, bisogna che il ministero senta anche la Conferenza Stato-regioni: questo è lapalissiano e sarà un motivo ulteriore perché il provvedimento in esame non potrà avere un proprio futuro, anzi, inevitabilmente sarà bloccato.

A ridosso del 6 maggio 1993 — che sembra una data lontana ma è un riferimento preciso — le regioni predisponavano un documento interregionale in materia di spettacolo in cui si esprimeva la chiara necessità ed urgenza di delineare un quadro di riferimento caratterizzato da coerenza legislativa, certezza di modi e trasparenza nelle scelte. Questo è stato totalmente invertito perché non vi è trasparenza, né certezza, né coerenza legislativa. Come può il ministro, che non le conosce neppure, stabilire quali attività siano finanziabili? Il rapporto con il territorio viene totalmente a mancare. Mi chiedo

quale sia l'interpretazione delle riforme che la maggioranza sta portando avanti, come quella dell'articolo 117 della Costituzione. Ci troviamo in grande difficoltà a capire. Ritorno a quanto detto prima sul federalismo nel senso che mettiamo un federale a governare le nostre attività.

Con la riforma del titolo V della Costituzione la promozione e l'organizzazione delle attività culturali vengono classificate come materie a legislazione concorrente. È questo, ancora una volta, il punto cardine: se si tratta di materia concorrente occorre che più soggetti concorrano, si mettano d'accordo, come faceva Gilberto Govi. Anche lui si metteva d'accordo nelle battute con i propri amici attori perché quando un attore sbaglia battuta la gente non ride, si mette a piangere. È il caso di questo provvedimento: la gente si mette a piangere perché avete sbagliato battuta (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*). Il Consiglio di Stato vi ha dato la battuta, ma voi non avete risposto nei termini.

Non sono d'accordo neppure con il collega Colasio, il quale pur avendo svolto una relazione abbastanza approfondita, tuttavia non ha capito che comunque noi dobbiamo dare una risposta, perché è effettivamente urgente rispondere, altrimenti nessuno ne ricaverà un beneficio: né le grandi compagnie, né i settori dello spettacolo che sono al margine, che stanno aspettando e che hanno bisogno di una mano da parte dello Stato. Detto ciò, anche il collega Colasio ha ragione nel dire che la cultura non può essere smembrata come se ci fossero una cultura nazionale, una cultura regionale, una cultura provinciale ed una cultura comunale. Non possiamo applicare il federalismo legato ad un aspetto geografico territoriale, perché la cultura nazionale è la somma di tutto questo. Ovviamente non è una somma algebrica, bensì è un patrimonio culturale che è andato avanti nel corso dei secoli e che fa proprie le connotazioni dei diversi territori. Il marcare in modo preponderante la cultura nazionale sopra a quelle locali equivale a non riconoscere invece il

valore tipico delle culture, delle tradizioni e delle esperienze locali, in tutti i settori dello spettacolo.

Vi è poi un'altra questione: quella riguardante le procedure e i soggetti autorizzati a procedere all'attivazione di finanziamenti. Qui è detto in modo molto esplicito e chiaro che, stante l'avvenuta revisione del titolo V della seconda parte della Costituzione, di fronte alla competenza concorrente, ogni decreto che decida come, dove e quando attribuire le risorse non può che essere emanato da quel luogo concertativo rappresentato dalla Conferenza Stato-regioni. Allora o diamo peso a queste parole, cioè diamo peso alla Conferenza Stato-regioni, oppure è un provvedimento che è avulso dalla realtà e che non risponde ai bisogni espliciti, chiari ed urgenti della nostra gente. Se non c'è coinvolgimento attivo della Conferenza Stato-regioni e dei presidenti delle regioni, questo provvedimento diventa certamente un provvedimento non democratico, che potrà essere — e lo sarà certamente — impugnato.

Inoltre, con questo decreto-legge vengono abrogati tutti i regolamenti in vigore, come il decreto ministeriale n. 470 del 1999 e in particolare quello sulla prosa che, se pur con notevoli limiti, necessitava senz'altro di un aggiornamento e di correzioni, ma in un'altra direzione. È questa l'urgenza: cioè l'urgenza di intervenire nel campo della prosa, che è così sempre bisognosa e che svolge un ruolo straordinario nella nostra società, ma non riconosciuto (in modo particolare da questo Governo). Ora si va nella direzione di abolire, *in primis*, quella triennialità nel riparto dei contributi del Fondo unico per lo spettacolo, che erano destinati alle compagnie e che hanno consentito nel passato una programmazione delle attività. Invece oggi si attiva una condizione di precarietà totale, che rischierà di far finire con l'acqua alla gola gran parte dei nostri operatori del settore. Vengono inoltre soppresse le commissioni che facevano da filtro per l'ottenimento dei finanziamenti. E chi decide quali criteri possono essere sicuri affinché le procedure siano traspa-

renti? Questo non ci è dato sapere, anzi qui si dice tutto il contrario, rispetto ad una procedura di trasparenza e di democrazia.

Si rompe, pertanto, quel principio di trasparenza, anche con riferimento all'attribuzione di una funzione di terzietà nelle forme di controllo e nella gestione delle risorse pubbliche attivate dai Governi di centrosinistra.

Attraverso la triennialità, si è andati incontro non solo all'esigenza di trasparenza, di progettazione e di programmazione, che significa continuità nella visione della produzione culturale, ma anche a quella di una rottura delle pratiche dell'estemporaneità della politica, del giorno per giorno, del fai da te o nella speranza che lì ci sia un amico che ti dia una mano e con il quale poter colloquiare se si è il cliente dell'amico. Altrimenti, le nostre compagnie teatrali e di prosa non avrebbero avuto né amici né finanziamenti; lo sappiamo bene perché, nel corso degli anni, è stato proprio così. Si sono prodotti una serie di finanziamenti sottratti ad ogni controllo e rispondenti ai principi o di pratica clientelare o di controllo politico diretto sui fondi erogati.

E il Governo cosa ci sta proponendo? Rimette tutto in capo a se stesso, al ministro dei beni e delle attività culturali. Forse sarebbe stato meglio che questo ministero fosse stato ricoperto da Sgarbi che, nella sua estemporaneità, aveva comunque a cuore le realtà anche marginali del paese, le realtà che riguardano i nostri quartieri e i nostri comuni, che hanno bisogno di essere riconosciuti nel loro ruolo straordinario di grande coesione sociale, di sviluppo e di conservazione delle tradizioni.

Ma ci sono altri punti molto gravi. Questo decreto-legge introduce un quadro generale di disarticolazione della neutralità, delle regole dello Stato rispetto ai soggetti beneficiari e anche rispetto quelle garanzie di democrazia, di pluralismo, di libertà, di unitarietà della cultura, che non può essere frammentata. La cultura di Govi, di Macario o di De Filippo era unitaria, nazionale, al di là della lingua

parlata; si trattava di un comune sentire, di un senso della comunità nazionale. Ciò va rispettato altrimenti non ha alcun significato rispettare una bandiera che è un pezzo di stoffa. Questa è la nostra cultura e la non disarticolazione della cultura significa non disarticolare i colori della nostra bandiera.

Tuttavia, il nostro fine è quello di costituire una cittadinanza della cultura legata alla partecipazione, alla crescita, alla valorizzazione delle diverse realtà artistiche, organizzate in forma stabile o in forma indipendente, nel pluralismo delle espressioni e delle autonomie, che sono sempre state la risorsa del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Fioroni, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame, a mio avviso, presenta tre ordini di problemi: uno chiaramente di natura giuridica, un altro di natura politica e un terzo — sul quale anche altri colleghi si sono intrattenuti — di natura funzionale e con conseguenze su un mondo difficile, fragile, delicato ed importante per il nostro paese, quale quello dello spettacolo in generale.

Il primo problema, di ordine giuridico, emerge da quanto riportato dalla Conferenza Stato-regioni; si ricorda, nel giudizio dato dalle regioni, che il decreto-legge appare chiaramente invasivo delle competenze regionali e che si utilizza in modo scorretto lo strumento della decretazione d'urgenza, anche sotto il profilo della mancata presentazione del testo del provvedimento in sede, appunto, di Conferenza Stato-regioni. Si ricorda altresì, e si ribadisce, che il carattere precario, provvisorio ed incerto di tale soluzione, con la quale non sarà possibile alcun intervento significativo di ristrutturazione, riforma e disciplina del settore, potrà giustificarsi — in

ragione, appunto, delle situazioni di urgenza — con la condizione (tralascio, per brevità, alcuni passaggi contenuti in quel giudizio) che, in qualche modo, il successivo decreto (i testi che ne scaturiranno) venga assunto solo d'intesa con la Conferenza Stato-regioni e con contenuti condivisi dalle regioni medesime. Ciò, non essendo avvenuto, provocherà — come altri colleghi, prima di me, hanno evidenziato — un contenzioso di natura consistente; credo, peraltro, che metterà in evidenza i limiti di una azione di Governo che, mentre da un lato sbandiera la parola d'ordine del decentramento e della devoluzione, dall'altro lato accentra costantemente, in queste materie, i poteri e torna a quanto avveniva prima del referendum del 1993.

Il problema di natura politica è, appunto, riportabile a questa volontà di riaccentramento del sistema; il ministro Urbani, che, nel corso di questa prima parte della legislatura, si è visto sottrarre competenze dal Ministero dell'economia e delle finanze (ovvero dal ministro Tremonti) — competenze, ad esempio, in materia di patrimonio e in materia di sport (appunto, trasferite di sana pianta al Ministero dell'economia) —, sembra quasi, in qualche modo, volersi rifare a carico del sistema decentrato, riaccentrando tutta una serie di poteri.

Da ciò, dopo la conversione del decreto-legge, scaturiranno, a mio avviso, problemi di funzionalità del sistema culturale del nostro paese: si sopprimono le commissioni; si ritorna ad un arbitrio, ad una discrezionalità nella scelta (ovvero a quanto, negli anni, si era voluto eliminare) — termino subito, signor Presidente —; si arriva al punto di decidere di tornare ad un sistema nel quale, chiaramente, vigeranno la discrezionalità, l'amicizia e, forse, la raccomandazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 11,30*)

RICCARDO MILANA. Non basta dire, quindi — come ha fatto il relatore — che si tratta di un provvedimento temporaneo;

esso parte, invero, dalla necessità, pur giusta, di sbloccare i fondi (appunto, bloccati) per lo spettacolo e, però, non affronta il cuore del problema. Vi è quasi la sensazione che, se il decreto-legge verrà convertito — con le conseguenze che conosciamo: la precarietà e la provvisorietà attuali diverranno stabili negli anni —, un Governo, se mi è consentito, senza cultura di Governo si approprierà della cultura e la trasformerà in una cultura del Governo, in una cultura che vedrà lottizzare il Fondo unico per lo spettacolo all'interno della maggioranza, a seconda delle componenti che prevarranno.

Questo fondo ammonta a circa mille miliardi di lire, è bene ricordarlo. Di questi, poco meno della metà, tra il 48 e il 50 per cento sono destinati alla lirica, il 13 per cento alla prosa, il 18 per cento al cinema e altri piccoli spezzoni a varie branche: penso all'1,5 per cento della danza e a qualcosa di simile per lo spettacolo viaggiante del circo. Probabilmente, occorre affrontare il tema più generale con un po' di coraggio e, prescindendo dalle interviste rilasciate ai giornali, riportare il tema nelle aule parlamentari, per legiferare in materia. In questi due anni, invece, abbiamo assistito esclusivamente alle interviste. Io ne ricordo qualcuna: penso a quelle della collega Carlucci che ricordava la sofferenza del settore lirico e preannunciava una serie di interventi a favore dei giovani, di cui non c'è traccia, come una ripartizione diversa dei fondi, di cui non c'è traccia. Come capita molto spesso in riferimento ai vostri provvedimenti, prima ci sono gli annunci di un cambio di marcia nella politica e poi, invece, nulla viene trasferito negli atti concreti.

All'interno della ripartizione dei fondi andava privilegiato un rapporto diverso con il mondo dei giovani autori e dei giovani interpreti, che andava valorizzato, per non cristallizzare un sistema culturale come il nostro: ricordavo prima il settore della lirica; penso allo stato nel quale è stata ridotta la danza nel nostro paese per la scarsità dei fondi. In questo senso, forse andava pensato qualcosa di diverso ri-

spetto al fondo unico, con un sistema più articolato che — lo ripeto, è un argomento che non può essere costantemente rinviato — permettesse alle varie branche della cultura italiana di avere la possibilità di esprimersi liberamente, onorevoli colleghi, senza il laccio della raccomandazione del potente di turno. In questo modo torniamo a questo sistema e ciò non va bene perché è qualcosa che dobbiamo respingere.

Per questo motivo, abbiamo presentato con i colleghi dei gruppi di opposizione una serie di emendamenti tendenti a correggere il decreto-legge. Il vostro richiamo all'urgenza ed alla necessità di fare presto non vale, vale la pena di adottare un provvedimento ponderato che metta questo settore in condizione di uscire da uno stato di crisi.

Avviandomi alle conclusioni, signor Presidente, credo che la vostra risposta non possa essere quella di convertire questo decreto-legge e di rimandare a mai una definizione del problema in questione. Credo che la scelta che farete non sarà quella che porterà fortuna a questo settore così importante per la cultura, per la difesa e per la diffusione della lingua italiana. Credo che sia opportuno anche ricordare quello che fanno alcuni settori, la lirica in particolare, per la diffusione della cultura e della lingua italiana. Pertanto, dobbiamo osteggiare e respingere un processo di ricentralizzazione della politica culturale, recuperando quei valori che avevamo considerato fondamentali per il nostro sistema (quelli del decentramento e della regionalizzazione) non per distruggere la cultura del nostro paese, ma per difenderla e valorizzarla. Io spero che gli emendamenti da noi proposti siano presi in considerazione dal Governo e dal relatore perché, altrimenti, il nostro voto rimarrà contrario, ma soprattutto provocherete un ulteriore danno alla cultura del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Zanella, iscritta a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Nessuno altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

**SIMONETTA LICASTRO SCARDINO, Relatore.** La Commissione formula un invito al ritiro per gli identici emendamenti Grignaffini 1.16 e Colasio 1.31 e per l'emendamento Colasio 1.34. Su tutte le altre proposte emendative presentate il parere della Commissione è contrario.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**NICOLA BONO, Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali.** Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento Titti De Simone 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

**TITTI DE SIMONE.** Signor Presidente, intervengo brevemente perché finora la discussione è stata molto articolata e, dunque, abbiamo avuto modo di poter approfondire tutti gli aspetti relativi a questo provvedimento. Comunque, volevo sottolineare che con questo emendamento soppressivo del comma 1 intendiamo porre all'attenzione dell'Assemblea una delle questioni cruciali — ed allo stesso tempo critiche — di questo provvedimento, nel tentativo di riequilibrare questo decreto-legge che è caratterizzato da elementi fortemente dannosi, lesivi e invasivi sul piano del metodo e del merito. Tali elementi si riferiscono sia agli aspetti normativi sia alle politiche indirizzate al settore dello spettacolo. Questo comma afferma che i criteri e le modalità di erogazione dei contributi del Fondo unico per lo spettacolo e le aliquote di ripartizione annuale debbono essere stabiliti annualmente. In questo caso, sostanzialmente, si propone un'inversione di tendenza — estremamente dannosa e pericolosa per gli operatori del settore —, poiché viene, di

fatto, cancellata la triennialità che ha consentito agli operatori del settore di poter disporre di una programmazione efficace. Così operando, dunque, si riconduce questa condizione di programmazione in termini di precarietà, di incertezza, e ciò arreca, a nostro avviso, un sostanziale danno alla stragrande maggioranza degli operatori del settore.

Questa modalità, non solo imporrà dei tempi ristrettissimi di programmazione per le compagnie e gli operatori del settore, ma renderà assolutamente discrezionali i fattori relativi all'erogazione delle risorse destinate allo spettacolo. Ci chiediamo che fine faranno le aliquote che, a tutt'oggi, fissano — sulla base dei regolamenti in vigore — i minimi percentuali per ogni relativo settore. Sostanzialmente, questo comma mira a determinare quel vuoto regolamentare che metterà in condizione il ministero — l'esecutivo — di agire in una situazione di totale discrezionalità e di arbitrio che, a nostro avviso, alimenterà una situazione di clientelismo, di favoritismo e, comunque, di incertezza assoluta per una buona e qualitativa programmazione del settore.

Tra l'altro, la situazione che oggi ci troviamo di fronte doveva essere risanata ed affrontata in ben altro modo (è stato richiamato molto dettagliatamente da tutti i colleghi); si sarebbero dovuti individuare e proporre maggiori e più incisivi criteri di trasparenza e di pluralità nella gestione dei fondi pubblici del Fondo unico per lo spettacolo destinato agli operatori del settore; invece, si sta scegliendo di ritornare ad un vuoto regolamentare gravissimo che creerà una situazione di caos sul piano normativo, ad una situazione di discrezionalità totale e di arbitrio che contestiamo profondamente.

Per tali ragioni, invitiamo calorosamente i colleghi a ripensarci, perché siamo ancora in tempo, e ad approvare questo emendamento soppressivo del comma 1, nel tentativo di riequilibrare in modo trasparente, nel rispetto dei principi di pluralità della programmazione delle atti-

vità dello spettacolo, un provvedimento sbagliato ed ingiusto che rischia di trascinarci pericolosamente indietro.

**PRESIDENTE.** Prima di procedere alla votazione, vorrei salutare il liceo scientifico di Poppi ed i capigruppo dell'amministrazione provinciale di Venezia presenti in tribuna (*Applausi*).

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	395
Votanti .....	391
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	196
Hanno votato sì .....	155
Hanno votato no ..	236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	397
Votanti .....	384
Astenuti .....	13
Maggioranza .....	193
Hanno votato sì .....	145
Hanno votato no ..	239).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Colasio 1.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

**ANDREA COLASIO.** Signor Presidente, vorrei svolgere alcune brevissime considerazioni sull'emendamento in esame, per poi intervenire nuovamente in sede di dichiarazione di voto sul complesso del provvedimento.

In via incidentale, questo incidente di percorso è servito perché ci ha permesso di focalizzare se non altro un problema che, diversamente, in quest'aula non sarebbe stato affrontato compiutamente. Capisco il fattore tempo, ma è evidente che discutere di politiche culturali, della ridefinizione dei rapporti tra centro e periferia, con riferimento ad una questione così nodale come le politiche dello spettacolo da cui conseguono le politiche dell'identità, non mi sembra di poco rilievo.

Vorrei allora svolgere alcune considerazioni per non tornare più sul problema.

Il nostro paese in Europa – mi rivolgo ai colleghi della Lega e di Forza Italia – è uno dei pochi grandi paesi in cui le politiche culturali sono ancora assolutamente centralizzate: il 50, il 60 per cento delle politiche culturali partono dai ministeri. In Germania, spesso da noi evocata, vi è la percentuale del 2 per cento, mentre in Spagna vi è quella del 19 per cento. È evidente, senza entrare nel merito tecnico del provvedimento che riteniamo comunque sbagliato (abbiamo già avuto modo di discutere con il sottosegretario Bono), il nodo politico. Il nodo politico è l'intesa Stato-regioni che deve preludere ad un processo chiaro di regionalizzazione del Fondo unico per lo spettacolo. Se non capiamo questo, non capiamo il senso politico di questo intervento.

Dobbiamo capire che nel nostro paese esistono gerarchie culturali per cui la dimensione centro-periferia è drammaticamente strategica. Cito un dato atto per il collega Rositani che gli sta molto a cuore; i nostri capoluoghi, le città con più di 500 mila abitanti hanno il 12 per cento della popolazione, ma il 30 per cento dell'offerta culturale.

Collega Rositani e colleghi della Lega, poiché nella riforma della riforma viene reintrodotta la categoria che io ritengo anomala e spuria dell'interesse nazionale contrapposto ad un interesse regionale e locale (lo citavo nel mio intervento in sede di discussione sulle linee generali), ciò ripropone un vecchio testo del ministro Boniver, ultimo ministro dello spettacolo, che riproduceva una separazione tra i principi dell'interesse nazionale e quello regionale.

Io credo, e mi avvio alla conclusione, che ripensare correttamente, lo ricordava il collega Tabacci, un criterio corretto di definizione della legislazione concorrente fra centro e periferia possa essere un modo corretto per uscire da una *impasse* che altrimenti rischia di riprodurre — concordo con il collega Rositani — politiche di ricentralizzazione che non servono a far crescere ciò che sta a cuore anche a molti colleghi di Alleanza nazionale e di Forza Italia, ovvero una crescita dell'offerta nei territori culturali.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	389
<i>Votanti</i> .....	381
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	191
<i>Hanno votato sì</i> .....	143
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Colasio 1.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	408
<i>Votanti</i> .....	395
<i>Astenuti</i> .....	13
<i>Maggioranza</i> .....	198
<i>Hanno votato sì</i> .....	144
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Carli 1.6 e Colasio 1.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiaromonte. Ne ha facoltà.

**FRANCA CHIAROMONTE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il parere negativo della Conferenza Stato-regioni è stato ampiamente illustrato nel corso del dibattito. Questi emendamenti tuttavia mirano a rispondere ad una delle condizioni poste dalle regioni: il concerto con le regioni ed il rispetto degli ambiti di competenza delineati dal titolo V della Costituzione che, piaccia o non piaccia, è Costituzione vigente. Non è quindi accettabile, come più volte ribadito, da ultimo anche dal Consiglio di Stato, ignorare tale discorso.

Approvare questi emendamenti dunque significa venire incontro ad una disponibilità e ad un'assunzione diretta di responsabilità da parte delle regioni, perché la potestà regolamentare spetta a queste ultime.

Il fatto che le regioni si siano dette disposte a non opporsi al decreto-legge, a patto che con loro si concerti, impone una risposta positiva di fronte ad una disponibilità che in qualche modo è anche in deroga rispetto alle potestà e ai diritti delle regioni.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti,

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Carli 1.6 e Colasio 1.20, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	405
<i>Votanti</i> .....	399
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	200
<i>Hanno votato sì</i> .....	149
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	402
<i>Votanti</i> .....	392
<i>Astenuti</i> .....	10
<i>Maggioranza</i> .....	197
<i>Hanno votato sì</i> .....	148
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 1.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	403
<i>Votanti</i> .....	393
<i>Astenuti</i> .....	10
<i>Maggioranza</i> .....	197
<i>Hanno votato sì</i> .....	148
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chiaromonte 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	408
<i>Votanti</i> .....	403
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	202
<i>Hanno votato sì</i> .....	153
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 1.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	402
<i>Votanti</i> .....	396
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	199
<i>Hanno votato sì</i> .....	153
<i>Hanno votato no</i> ..	243).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carli 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	413
<i>Votanti</i> .....	403
<i>Astenuti</i> .....	10
<i>Maggioranza</i> .....	202
<i>Hanno votato sì</i> .....	154
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 1.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	410
<i>Votanti</i> .....	398
<i>Astenuti</i> .....	12
<i>Maggioranza</i> .....	200
<i>Hanno votato sì</i> .....	149
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Titti De Simone 1.3, Carli 1.10 e Colasio 1.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carli. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intento intervenire, anche se durante la discussione sul complesso degli emendamenti, sono state ampiamente motivate le ragioni che sostengono una radicale modifica di questo decreto-legge.

In particolare, vorrei soffermarmi sull'abrogazione che il decreto-legge realizza in merito alla definizione su base triennale della ripartizione delle aliquote. Questo provoca un grave danno agli enti teatrali, alle compagnie e alle istituzioni culturali in generale.

Tutti noi sappiamo che quando si conclude una stagione teatrale si annuncia anche il programma della stagione successiva. Da quest'anno, attraverso le previsioni di questo decreto-legge, ciò non sarà più possibile perché nessuna compagnia, nessun ente teatrale e nessuna istituzione saranno in grado di sapere quale sarà il proprio destino nell'anno successivo.

Questo significa ridurre enormemente la qualità della produzione teatrale, la qualità della cultura italiana nell'ambito dello spettacolo, provocando inoltre anche gravi danni agli enti che devono comunque garantire ai loro dipendenti e ai lavoratori

dello spettacolo in generale anche una certezza dal punto di vista lavorativo.

Quindi, alla maggioranza, al Governo, al relatore, raccomando con forza, come abbiamo fatto tutti noi, l'accoglimento almeno di questo emendamento. La sordità finora mostrata credo non sia assolutamente giustificabile, perché, volendo, era possibile far tornare questo provvedimento al Senato in maniera molto veloce. Così facendo, invece, si rischia di andare contro le compagnie e si rischia l'incostituzionalità, perché basterà un semplice ricorso alla Corte costituzionale e questo decreto-legge verrà bloccato, verrà bloccata la sua efficacia, verrà bloccato tutto il mondo dello spettacolo, provocando una grave crisi che, peraltro, esso attraversa per responsabilità del Governo — bisogna dirlo —, perché c'è un ritardo enorme nell'assegnazione dei contributi.

Tutto ciò si poteva correggere, ma la maggioranza e il Governo non lo hanno voluto fare e, quindi, si assumano tutte le responsabilità di questi gravi risultati *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Titti De Simone 1.3, Carli 1.10 e Colasio 1.25, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	418
<i>Votanti</i> .....	413
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	207
<i>Hanno votato sì</i> .....	158
<i>Hanno votato no</i> ..	255).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Chiaromonte 1.11 e Colasio 1.26, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	414
<i>Votanti</i> .....	403
<i>Astenuti</i> .....	11
<i>Maggioranza</i> .....	202
<i>Hanno votato sì</i> .....	152
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bulgarelli 1.37.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, molto brevemente, vorrei sostenere le ragioni di questo emendamento con il quale noi abbiamo voluto richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla necessità di mantenere il tipo di erogazione dei contributi a favore del mondo dello spettacolo su base triennale e non annuale. Il ritorno all'annualità significa tornare indietro, implica una scelta regressiva, determina l'impossibilità per i soggetti del mondo dello spettacolo di programmare in maniera seria la loro attività e di valutare in maniera altrettanto seria la realizzazione dei loro progetti. È un passo indietro molto grave, che noi giudichiamo una scelta negativa, visto che i soggetti del mondo dello spettacolo avevano accolto con grande soddisfazione la triennialità. Questo settore ha bisogno di certezza nei finanziamenti e di certezza nei progetti ed è per questa ragione che noi riteniamo che questo emendamento debba essere approvato.

Allo stesso modo riteniamo sia necessario mantenere un tipo di rapporto con le regioni volto a fare in modo che il mondo dello spettacolo non subisca una ulteriore centralizzazione, tutta finalizzata a conferire un potere esclusivo al ministro e

impedendo quindi quell'autonomia e quella democrazia partecipata di cui c'è bisogno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bulgarelli 1.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	408
<i>Votanti</i> .....	403
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	202
<i>Hanno votato sì</i> .....	155
<i>Hanno votato no</i> ..	248).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Chiaromonte 1.12 e Colasio 1.27, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	410
<i>Votanti</i> .....	405
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	203
<i>Hanno votato sì</i> .....	158
<i>Hanno votato no</i> ..	247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Grignaffini 1.14 e Colasio 1.29, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	412
Votanti .....	407
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	204
Hanno votato sì .....	159
Hanno votato no ..	248).

Avverto che gli identici emendamenti Titti De Simone 1.4, Carli 1.13 e Colasio 1.28 sono preclusi dalla reiezione degli identici emendamenti Titti De Simone 1.3, Carli 1.10 e Colasio 1.25.

Avverto altresì che gli identici emendamenti Chiaromonte 1.15 e Colasio 1.30 sono preclusi dalla reiezione degli identici emendamenti Chiaromonte 1.11 e Colasio 1.26.

Prendo atto che i presentatori degli identici emendamenti Grignaffini 1.16 e Colasio 1.31 non accedono all'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Grignaffini 1.16 e Colasio 1.31, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	413
Votanti .....	408
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	205
Hanno votato sì .....	160
Hanno votato no ..	248).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 1.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	403
Votanti .....	397
Astenuti .....	6
Maggioranza .....	199
Hanno votato sì .....	155
Hanno votato no ..	242).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 1.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	410
Votanti .....	405
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	203
Hanno votato sì .....	158
Hanno votato no ..	247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chiaromonte 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	373
Votanti .....	368
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	185
Hanno votato sì .....	148
Hanno votato no ..	220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 1.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	415
Votanti .....	410
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	206
Hanno votato sì .....	160
Hanno votato no ..	250).

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Colasio 1.34 non accedono all'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 1.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	417
Votanti .....	412
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	207
Hanno votato sì .....	158
Hanno votato no ..	254).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	415
Votanti .....	410
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	206
Hanno votato sì .....	159
Hanno votato no ..	251).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Titti De Simone 1-bis.1, Co-

lasio 1-bis.2 e Bulgarelli 1-bis.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	421
Votanti .....	416
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	209
Hanno votato sì .....	165
Hanno votato no ..	251).

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

#### (*Esame degli ordini del giorno* — A.C. 3800)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 3800 sezione 4*).

Avverto che gli ordini del giorno da Acquarone n. 9/3800/18 a Volpini n. 9/3800/91 sono stati ritirati.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Licastro Scardino n. 9/3800/1, non accetta l'ordine del giorno Ruggeri n. 9/3800/2.

PRESIDENTE. Onorevole Ruggeri, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3800/2?

RUGGERO RUGGERI. No, signor Presidente.

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Ruzzante n. 9/3800/3 e Grignaffini n. 9/3800/4, non accetta l'ordine del giorno Tocci n. 9/3800/5.

PRESIDENTE. Onorevole Tocci, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3800/5 ?

WALTER TOCCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tocci n. 9/3800/5, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	418
<i>Votanti</i> .....	413
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	207
<i>Hanno votato sì</i> .....	159
<i>Hanno votato no</i> ..	254).

Prendo atto che l'onorevole Enzo Bianco non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Capitelli n. 9/3800/6 ?

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Il Governo non lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Capitelli n. 9/3800/6.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Capitelli n. 9/3800/6, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	420
<i>Votanti</i> .....	415
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	208
<i>Hanno votato sì</i> .....	160
<i>Hanno votato no</i> ..	255).

Prendo atto che l'onorevole Enzo Bianco non è riuscito a votare.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Sasso n. 9/3800/7 ?

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Il Governo non lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Sasso n. 9/3800/7.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Sasso n. 9/3800/7, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	416
<i>Votanti</i> .....	411
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	206
<i>Hanno votato sì</i> .....	160
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

Prendo atto che l'onorevole Enzo Bianco non è riuscito a votare.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Carli n. 9/3800/8 ?

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Il Governo non lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Carli n. 9/3800/8.

Passiamo ai voti.